

DENEULT Alain

La mediocrazia

Neri-Pozza ed. 2017 – E. 18

Anche in e-book

---

L'autore, qui presentato, canadese, nasce nel 1970 a Outaouais, Quebec(Canada), e compie il suo dottorato di ricerca al Centro Marc Bloch di Berlino e laurea in filosofia a Paris 8 University. Cura in modo particolare nelle sue ricerche la filosofia del sec. XIX tedesca e del secolo XX francese. A Montreal, dove vive, è professore universitario e si occupa di scienze politiche e sociologia. I suoi interessi sono rivolti alla finanza internazionale, alla globalizzazione, alle imprese transazionali, ai paradisi fiscali. Collabora abitualmente con scritti alla rivista Liberté.

In poco più di 200 pagine viene delineata in modo sarcastico, allusivo, ricco di documentazione, con capacità di farsi leggere, la tendenza del nuovo, per così dire, "valore" della nostra contemporaneità, cioè la mediocrità, "la prese del potere dei mediocri e l'instaurazione globale del loro regime, la mediocrazia, in ogni ambito della vita umana " "è una sorta di genealogia di questo evento " (dal risvolto iniziale di copertina). Questo modo di essere nel nostro attuale momento storico viene analizzato in ogni sua modulazione: nel Cap. 1 con "Il sapere e la competenza" (l'intellettuale, le nostre università), nel Cap. 2 con "Il commercio e la finanza" (visione economica e politica), nel Cap. 3 con "Cultura e civiltà" (la prima inconcludente, la seconda in declino), concludendo con il Ca. 4 (con qualche proposta). Ma già nella Prefazione e nell'Introduzione, le prime quasi 50 pag., l'argomento appare ben modulato, iniziando dall'analisi impietosa e trascinate sulla "sinistra" e sulla "destra", di fatto due posizioni ormai ridotte a pure fantasma idiomatico, ormai svuotate del concetto originario. " A furia di dichiararsi di "sinistra, ma" si è finito per svuotare del loro contenuto i valori a vantaggio di misure congiunturali che li contraddicono. I programmi politici detti di sinistra,- ma del tutto conformi alle tesi liberali, e persino ultraliberali, alle quali sostengono di opporsi – hanno finito per diluire, e persino corrompere, la definizione dei valori in questione" (pag. 7). Non più l'interesse prioritario per il collettivo, ma la predominanza del mero interesse personale, dell' "emergere", giocando su schemi sociali consolidati appartenenti alla vecchia sinistra. Così i politici di "destra ma... per nulla fieri, valutano con attenzione le conseguenze spesso disastrose del regime egemonico che pure hanno a lungo difeso" (pag. 15) e lo fanno in modo subdolo, con analisi ingannevoli e molto parziali. " Lo spettro destra-sinistra si declina oggi sotto così tanti aspetti che sembrano proporsi a sua volta nell'abbondanza del mercato che glorifica il regime liberale" (pag. 21). E su tutto si stende il velo della mediocrazia che tutto avvolge, corrompe, vanificando le potenzialità soggettive, ma rendendo tutto scialbo, incolore, permettendo la crescita del conformismo, soffocando i talenti, la criticità del pensiero, la vitalità dell'essere. Quindi, bieco appiattimento. Così l'autore: "Non c'è stata nessuna presa della Bastiglia, niente di paragonabile all'incendio del Reichstag, e l'incrociatore Aurora non ha ancora sparato un solo colpo di cannone. Eppure di fatto l'assalto è avvenuto, ed è stato coronato da successo: i mediocri hanno preso il potere.....i mediocri fanno presto ad attirare i loro simili. L'importante non è tanto evitare la stupidità, quanto agghindarla con i simboli e simulacri del potere" (pag. 35). Ed ancora: "Mediocrità è un sostantivo che indica una posizione intermedia tra superiore e inferiore, ovvero suggerisce uno stare nel mezzo..... indica insomma uno stato medio tendente al banale, all'incolore, e la mediocrazia è di conseguenza tale stato medio innalzato al rango di autorità" (pag. 36). La mediocrità investe ogni campo, intellettuale e manuale, devitalizza il lavoro, soffoca ogni "entusiasmo "lavorativo, e"la divisione e l'industrializzazione del lavoro – sia manuale che intellettuale – hanno abbondantemente contribuito all'avvento di un potere mediocre" (pag. 36).

La pesante analisi sulla mediocrazia, che tutto avvolge e nientifica, inizia con la sarcastica, lucida, ricca ed esauriente rassegna de"Il sapere e la competenza" dove sono prese di mira le università con i professori

“responsabili dei nostri mali storici” “Di regola se ne stanno fuori dal mondo, specialisti in campi minuscoli ed estremamente marginali, incapaci di coscienza critica, fagocitati da tattiche per l’avanzamento di carriera e chiusi dentro un’appartenenza collegiale che ha le caratteristiche di una tribù” (pag. 49) . Sono ben amalgamati con il sistema che li mantiene, ne permette la crescita, rinunciano a tutto pur di “rimanere a galla”, rinchiudendosi in un’aurea mediocrità, pur di non perdere prestigio agli occhi del mondo, pronti al volere di chi li appoggia. In effetti, “l’università è diventata né più né meno che una componente del dispositivo industriale, finanziario e ideologico contemporaneo” (pag. 50), subendone le pressioni, la volontà, la forza ed anche l’arroganza, “l’università ha sviluppato un così radicato rapporto di subordinazione” (pag. 50), e forse di completa capitolazione. E’ necessario “stare al gioco” (pag. 73 e seg). Ma che cos’è il gioco? “Il gioco sarebbe innanzi tutto un insieme di regole non scritte e di procedure usuali, ancorchè informali, alle quali ci si deve prestare, in un determinato ambiente, se si vogliono raggiungere i propri obiettivi” (pag. 77). Esiste una specie di aut-aut- ed a questo proposito la riflessione dell’autore è quanto mai amara, in quanto “giocare nel senso di conformarsi alle regole è una caratteristica delle persone deboli” (pag. 78). Se ne deduce che la vittoria riposa sul conformismo, che si calpesta il talento, il pensiero critico, la capacità della scoperta, che si sviluppa un forte senso del compromesso, pronti ai dettami della mediocrità. La forte ed agguerrita disanima dell’autore continua quando affronta il tema legato all’economia ed alla finanza, corredata da un folto gruppo di esemplificazioni (a cui si rimanda) che vogliono documentare la insufficiente conduzione in cui si trova immerso il mondo economico. Il mercato si è di fatto globalizzato, creando una modulazione diversa dell’economia, in mano alle moderne “tecniche” informatiche: “si trova essenzialmente cadenzato al ritmo di nanosecondi (miliardesimi di secondi) attraverso algoritmi a volte azzardati” (pag. 107), con i quali spesso occorre fare i conti quando avvengono crolli economici. Esiste di fatto una oligarchia che controlla il mondo economico a cui tutto viene subordinato, oligarchia non immune da “corruzione, doppiezza, mediocrità” (pag. 126). In effetti, su ogni cosa domina il denaro, con tutta la sua carica di seduzione, poiché “il denaro conferisce una legittimità a fantasticherie su infinite possibilità e lascia che il potere di concretizzare tutto continui placidamente a luccicare. Un comportamento simile poggia sull’elevatissimo potere che il denaro racchiude in sé nella cultura moderna” (pag. 133). Da qui avidità, cinismo, avarizia, egoismo, alto senso del “sé”: il denaro va investito ed allora si cercano i paradisi fiscali come bene rifugio personale. Ma esiste anche l’altra faccia della medaglia, la povertà, l’indigenza che avvolge popolazioni, soprattutto al sud del mondo. Per esemplificare, l’Africa, “per quanto ricca di risorse l’Africa non riesce a formare un’economia forte in se stessa, perché priva di infrastrutture e perché lascia la possibilità di depredare i propri beni a diversi enti stranieri” (pag. 140). L’analisi disarmante del nostro autore non risparmia “la cultura e la civiltà”, due vasti campi nei quali prevale il conformismo profondo e la potenza proveniente dal denaro accumulato in vista della ricchezza sfacciatamente esibita, che mira a dominare su tutto e su tutti. Chi possiede ricchezza può esercitare un potere di coercizione sui subordinati, sulla società, sulla finanza, crea “le mode”, “fa tendenza”, può permettersi atteggiamenti provocatori. Infatti, “la battuta di spirito permette in effetti di cancellare una situazione per sceneggiarla diversamente. Grazie ad essa, dignitari e onorevoli sono uniti e sprofondano brutalmente nella farsa”(pag. 182). La gente ricca e famosa incide sul sociale, provocando imitazione: “la sontuosità delle persone ricche e famose si mostra ormai come il riflesso di una cultura di massa industriale che si è portati ad imitare” (pag. 185). Persino gli artisti seguono il conformismo imperante e lavorano “in funzione delle finalità del mercato, piuttosto che seguire un proprio spirito creativo” (pag. 191). “Le opere diventano prodotti, gli artisti risorse umane nell’ambito della cultura ed i loro destinatari dei consumatori e dei clienti” (pag. 193). In più, si forma “un rapporto disconnesso dalla realtà (pag. 206 e seg.), grazie ai mass media. “La televisione genera...un essere sociologico nuovo, l’eremita di massa”, seduto, in ascolto, senza rapporti sociali, fuori dal contesto, pronto alla passività intellettuale. A questo punto quali le conclusioni finali del nostro autore? Si fa palese l’invito ad un “risveglio” cercando un approdo positivo contro il conformismo dilagante, contro la mediocrità eletta a sistema : “rovesciare le istituzioni e i poteri che recano grave danno alla casa comune, ossia fare la rivoluzione, è un’urgenza primaria” (pag. 219-220). E’ necessario ripristinare il senso insito nelle nozioni di “popolo, la casa comune o il bene pubblico” (pag. 220) ed anche riconsiderare il profondo significato insito nello Stato di diritto, nozione

ora obsoleta (pag.224). "E' necessario rompere con questo ordine nuovo, agire in modo da interrompere le sue logiche perniciose e distruttive. Affrancarsi collettivamente. Rompere insieme. Co-rompere"(pag.225)

Dal nostro grande padre DANTE ( Canto XXVI – Inferno – 118-120)

"Considerate la vostra semenza

Fatti non foste a viver come bruti

Ma per seguir virtute e conoscenza"